

IL COMMENTO**Così finisce l'era del partito unico**di **Massimo Franco**

È una rottura molto italiana, ma su uno sfondo statunitense ed europeo da non sottovalutare. E pensare che di recente Giorgia Meloni ha rivendicato l'unità del centrodestra.

continua a pagina 15

Il commento**Un conflitto nel centrodestra che ha riflessi anche in Europa**

SEGUE DALLA PRIMA

La presidente di Fratelli d'Italia non aveva visto, o non voleva vedere che il suo schieramento si stava sbriciolando; e che la tensione tra il leghista Matteo Salvini e Silvio Berlusconi stava per trasformarsi in un conflitto difficile da fermare. Da ieri, la resa dei conti è sotto gli occhi di tutti. E non tanto perché tre parlamentari di Forza Italia si sono trasferiti alla corte del Carroccio: quella, semmai, è una conseguenza. Pesa solo in parte perfino il dialogo di Berlusconi col governo giallorosso. Forse, va valutata anche la sconfitta di Donald Trump, icona del sovranismo. Quel risultato ha indotto il leader di FI a misurare meglio un alleato che ha perso una sponda simbolica potente negli Stati Uniti; e che in Europa è guardato come esponente di una forza isolata, legata all'estremismo di destra, peraltro in discesa lenta ma costante. La difesa di Polonia e Ungheria da parte di Salvini e Meloni contro le istituzioni Ue in tema di diritti certifica una divergenza seria. Se a questo si aggiunge la violazione di un tabù, come il «no» della Lega all'emendamento governativo teso a proteggere Mediaset dalle scorrerie francesi, il cerchio si chiude: anche se la presidente di Fdi cerca di rassicurare Berlusconi. Sembra proprio la fine di una fase: quella in cui Salvini ipotizzava un partito unico sotto la propria egida. Invece, mese dopo mese, Meloni ha eroso i suoi consensi, ridimensionandone

profilo e ambizioni. E Berlusconi ha accentuato un'identità moderata che giustifica con l'esigenza di non ridursi a una destra «isolata e perdente». Perde pezzi ma sta riuscendo a farsi digerire in nome della stabilità perfino da un M5S che giura di non volerlo ma ha bisogno dei suoi voti, terrorizzato da elezioni anticipate. I sarcasmi di Salvini su un «inciucio del Cavaliere» col Pd e i grillini promettono di avere scarso impatto: la Lega è stata al governo con il movimento di Beppe Grillo per oltre un anno, dopo le elezioni del 2018, e il ricordo pesa. Solo Giorgia Meloni può rivendicare la coerenza di un «no» a ogni accordo o esecutivo di unità nazionale.

Ma non si capisce se basterà a evitare che un fronte accreditato di oltre il 47 per cento dei voti, e dunque potenzialmente vincente, si divida. Si profila un sistema frammentato, e condannato a un proporzionalismo che fa rima col trasformismo. Salvini può anche raccogliere transfughi berlusconiani, per accreditarsi come il futuro dell'opposizione. Ma è una manovra rischiosa. Il futuro rimanda a una sfida non in Parlamento ma nel Paese; ed è ipotizzata in modo decisivo da equilibri e alleanze europei: un tallone di Achille tuttora vulnerabilissimo per la Lega.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

